

Egitto

La generazione perduta

Con il suicidio di Amer sembra definitivamente consumato il divorzio tra esercito e potere civile. Ma non è stata la bruciante vittoria di Dayan a determinare ciò: essa ha solo accelerato un processo già in corso da tempo

Era un pomeriggio del settembre '63. Al Cairo si respirava l'aria umida che saliva a fiotti caldi dal Nilo in piena. Era trascorso poco più d'un anno da quel maggio '62 che aveva visto ancora eclatanti incrinature dopo la partecipazione alla conferenza di Bandung (1955) e la proclamazione del neutralismo positivo, nel tessuto ormai cristallizzato dell'empirismo politico che aveva caratterizzato per circa dieci anni il potere dei « liberi ufficiali ».

In quel pomeriggio ebbi la prima sensazione che all'interno della classe dirigente egiziana si stavano già muovendo i germi della rottura. Fu un amico cairota, di formazione marxista, che nel dirmi: « se non chiamerà noi Nasser Era un poi non avrà più nessuno accanto a sé... probabilmente nemmeno Amer », mi aprì uno spiraglio sulla crisi che stava agitando in maniera sorda le acque fino allora tranquille del regime. Il 1962 infatti è l'anno in cui Nasser, l'uomo più attento fra l'equipe dirigente sorta dal colpo di forza antimonarchico del '52, ai mutamenti che la realtà politica e sociale del nuovo Egitto stava subendo, comincia ad accorgersi della inadeguatezza dell'arido empirismo, tutto proteso verso l'efficacia, che caratterizza l'azione di governo dell'equipe militare sorta dal *putsch* antimonarchico. Il corno politico dell'Egitto sta ormai crescendo. Il solitario potere dei militari non è più sufficiente a guidarne il cammino verso la totale indipendenza. E' così che il 21 marzo '62, Nasser propone ai 1750 membri del Congresso Nazionale delle Forze Popolari, la «Carta d'Azione Nazionale », primo motivo di dare un documento dottrinale alla rivoluzione egiziana. (Nella « Carta » si antepone il « popolo egiziano » all'avanguardia nazionalista degli «ufficiali liberi» uscita dai ranghi dell'esercito. E non è la direzione militare - afferma Nasser nel documento - «ma questo grande popolo, questo grande maestro» che ha spinto la direzione rivoluzionaria alla elaborazione di « un programma dettagliato che apre la via della rivoluzione verso i suoi obiettivi illimitati... questo popolo che ha donato alle sue avanguardie rivoluzionarie i segreti delle sue grandi speranze, costringendole costantemente a non allontanarsi da queste e allargando giorno dopo giorno il cerchio dirigente con elementi nuovi, venuti dal suo seno, capaci di prendere parte all'elaborazione dell'avvenire del paese »). E' in questo documento che viene preannunciata la costituzione dell'Unione Socialista Araba.

La rottura del partito.

La realtà del nuovo Egitto non sarà, più, d'ora in poi, guidata dal solitario potere dello Esercito. L'«organizzazione civile » del Partito, sia pure nel suo faticoso processo di autocostruzione (dall'embrionalità di un organismo che nasce attraverso un atto di legge, al momento organizzativo di un partito veramente popolare, il passo è tutt'altro che breve e facile), potrà divenire un giorno, la seconda realtà di potere della rivoluzione egiziana, un momento forse antagonista della leadership militare. Durante i primi incerti passi dell'organizzazione politica civile la repressione contro la sinistra marxista si allenta. I prigionieri politici comunisti escono dai campi di concentramento. Vengono invitati ad entrare nell'Unione Socialista Araba. Molti accettano. E' da questo momento che cominciano a delinearsi con una certa chiarezza alcune delle sfumature *gauchistes* che mai hanno cessato di serpeggiare, sia pure nelle ombre della clandestinità, all'interno della nuova realtà egiziana nata dal colpo di forza del luglio '52. Ed è anche da questo momento, però, che la cristallizzazio-

ne di parte della classe dirigente militare espressa dai « liberi ufficiali » si fa più chiara e si rivela con evidenza il nascere, dalle ceneri di una rivoluzione che è rimasta finora a metà strada, di una burocrazia tecnocratico-militare sospettosa di ogni spinta ideologica che si ponga al di fuori dal semplicistico rapporto efficacia-modernizzazione-indipendenza nazionale.

La creazione del Partito seguita allo choc subito dopo l'aggressione anglofranco-israeliana del '56 e dovuta al ripensamento dello schema di alleanze, o quanto meno di simpatie occidentali, che aveva finora caratterizzato (sia pure sempre più debolmente) la politica estera egiziana (rottura con Francia e Inghilterra, intiepidimento dei rapporti con gli USA e accostamento all'Unione Sovietica), produce i primi laceramenti nel gruppo dirigente egiziano. Su *Al Ahram* del 27 luglio '62, in polemica con gruppi di ufficiali che dopo « l'apertura ai civili » decretata dalla « Carta » insistono nell'affermare che l'esercito deve rimanere la forza principale in seno allo stato, Nasser scrive: « Noi non vogliamo politici in seno all'esercito. Ma l'esercito tutto intero costituisce una forza in seno alla politica nazionale ».

Un uomo della nuova borghesia.

E' in questo contesto di revisione nasseriana dei contenuti e delle strutture organizzative della rivoluzione, che sia pure impercettibilmente, cominciano a prodursi i primi strappi nel tessuto dell'amicizia politica che personale del binomio Nasser-Amer. Da questo momento Nasser sarà sempre più attento a non tagliarsi fuori dalle spinte in avanti verso obiettivi socialisteggianti che la realtà popolare egiziana ormai in movimento reclama. Anzi a volte la sua abilità di consumato politico, unita alla sua onestà rivoluzionaria lo porteranno addirittura a forzare i tempi di una realtà che sta maturando più lentamente. Amer invece rimarrà legato alla sua dimensione militare, facendosi sempre più spesso portavoce della nuova borghesia sorta dalla cristallizzazione della classe dirigente del '52. Tracciando la figura politica del maresciallo, Enric Rouleau su *Le Monde* del 16 ottobre '65 scrive che, dopo lo inserimento di elementi marxisteggianti nell'Unione Socialista Araba e il nuovo corso aperto dal congresso delle forze nazionali-popolari e dalla presentazione della « Carta d'Azione », « Amer si fa il portavoce di quella parte dell'esercito, preoccupata per lo slittamento a sinistra del regime ».

Da questo momento inizia la sua lenta marcia verso il suicidio.

Gli inizi della cospirazione.

Gamal Abdel-Nasser e Abdel Hakim Amer si conoscono nel 1940, quando lungo le aride piste sabbiose che dalla Cirenaica portano verso Alessandria era in pieno svolgimento la rapida, inconcludente e patetica galoppata dei piccoli carri armati di Graziavi che si sfiancavano, assottigliandosi in colonne sempre meno stabili, all'inseguimento di un nemico pronto a sferrare il contrattacco che li avrebbe sbaragliati. I due ufficiali egiziani erano in quel periodo confinanti in una lontana guarnigione nel Sudan incaricata di presidiare la diga di Jabâl-El-Awlia. Il loro era un vero e proprio esilio politico. L'insofferenza nazionalista della quale avevano finora dato prova, poteva infatti essere estremamente contagiosa in un momento in cui la « guerra-lampo » delle forze dell'Asse sembrava dovesse concludersi con una rapida disfatta inglese.

A quell'epoca Nasser aveva 22 anni e il suo compagno d'esilio 21. All'accademia militare i due giovani si conoscevano appena. E' a Jabal-El-Awlia che scoprono la loro irriducibile avversione per « l'Egitto dei pascià e degli inglesi ».

Ma i loro punti di contatto terminano qui, in questa loro comune passione nazionalistica. Infatti la diversa origine politica (Amer proviene dall'estremismo nazionalista e teocratico dei « Fratelli Musulmani », Nasser ha invece avuto solo sporadici contatti con la fanatica organizzazione terroristica) e il loro differente carattere (il futuro capo del nuovo Egitto è taciturno, segreto, spesso ombroso).

Colui che doveva divenire il suo più stretto collaboratore era, al contrario, volubile e aperto) li rende molto diversi agli occhi degli osservatori. Ciononostante i due uomini si intendono perfettamente, passano molte delle loro notti di esilio a discutere di politica. Abdel Hakim sforna con ardore confuso le sue idee rivoluzionarie. Gamal ascolta, trattiene quelle che lo seducono e sviluppa sottilmente tesi più valide per il loro freddo realismo e la loro esecutività. Gli inglesi e i pascià sono i nemici del popolo egiziano, ma come sbarazzarsene?

L'amicizia, fatta di affettuosa complicità e di reciproca fiducia, non doveva più smentirsi nel corso degli anni. Subirà profonde incrinature solamente in seguito all'ultima bruciante sconfitta.

« Deporre Faruk è ancora meglio ».

Il 4 febbraio del 1942, la capitolazione di Faruk di fronte alle pressioni inglesi che ottengono la nomina di Nahas pascià (loro uomo) alla testa del governo egiziano, suscita umiliazione e collera tra i giovani ufficiali. Si brucia dal desiderio di passare all'azione. Misurato e realista Nasser accarezza progetti di largo respiro. E discretamente comincia a tessere le fila della cospirazione che, 10 anni più tardi, avrebbe rovesciato con estrema facilità un regime ormai minato dalla dilagante corruzione. Uno dei suoi primi reclutati è appunto Abdel Hakim Amer del quale ha completa fiducia. Il leader degli « ufficiali liberi » nonostante la sua natura di uomo poco fiducioso, divide tutti i suoi segreti con l'amico. Amer è infatti il solo, all'infuori di Nasser, a conoscere le ramificazioni dell'organizzazione clandestina. Durante la guerra di Palestina, nel '48, Amer combatte a Gaza, agli ordini di un ufficiale che dopo qualche anno farà parlare molto di sé il generale Mohamed Neguib. Poco dopo il caso vuole che anche Nasser venga trasferito nella stessa zona d'operazione.

Gamal e Abdel Hakim si ritrovano a cospirare. Questa volta nelle trincee, sotto il tiro degli obici nemici. Sono quelle discussioni che permettono ai due congiurati di sviluppare prospettive più chiare. « Cacciare gli inglesi e i pascià è bene, deporre Faruk ancora meglio », concludono.

Ancora all'unisono con la realtà egiziana.

E' nel giugno '52 che Nasser e Amer tracciano insieme le grandi linee del colpo di stato antimonarchico. Il secondo s'incarica in collaborazione con un altro « ufficiale libero » (anche egli membro dei « Fratelli Musulmani »), il maggiore d'artiglieria Kamal Eddine Hussein, di stabilire nei dettagli il piano di esecuzione del *putsch*. Amer redige il primo proclama destinato al popolo che dovrà venire diffuso da radio Cairo ad operazione conclusa. E sarà sempre lui che alle tre del mattino del 23 luglio guiderà l'assalto, al quartier generale dell'esercito, ad Abbassia e arresterà venti generali fedeli a Faruk. L'Egitto ha compiuto la sua rivoluzione solitaria.

Da questo momento Abdel Hakim Amer si presenta come il più probabile delfino di Nasser. Nel '53 quell'uomo uscito dalla realtà del vecchio Egitto, impregnata di deboli strutture parlamentari, che era Naguib, ed attorno al quale si erano confusamente coagulate tutte le opposizioni al freddo pragmatismo dei « liberi ufficiali » (da chi voleva un ritorno allo status quo non più monarchico ma repubblicano come i wafdisti, o chi, come i « Fratelli Musulmani », si sentiva tradito da una rivoluzione della quale pensava di servirsi per realizzare il suo sogno di un Egitto autoritario e teocratico, fino ai comunisti che vedevano in un ritorno al parlamentarismo una maggiore possibilità di influire in senso classista sul corso degli avvenimenti), veniva parzialmente allontanato dalle leve del potere. Amer, all'età di 34 anni, promosso al rango di generale, lo rimpiazza alla testa delle Forze armate.

Fin qui il passo di Amer, è ancora all'unisono con quello dell'Egitto uscito dal colpo di forza del 23 luglio '52. La sua natura politica impregnata di confuso e passionale nazionalismo *tout court* e di una assoluta incapacità di vedere ciò che si muove, che cambia e avanza nell'Egitto sottratto alla corrotta tutela dei pascià si inserisce ancora perfettamente nella realtà egiziana ad un anno dal

putsch. Infatti il regime nasseriano non aveva, fino a quel momento, cominciato ad avvertire con coerenza le spinte del « nuovo » che la rivoluzione dei « giovani ufficiali » aveva seminato nella realtà egiziana.

Il sigillo dell'empirismo.

I primi anni che seguirono il colpo di stato, infatti, sono caratterizzati dalla povertà di contenuti politici propria dell'ideologia primitivamente nazionalista dell'équipe dirigente militare. « All'inizio né programma dettagliato, né visione teorica dell'Egitto futuro. Ma la società egiziana, profondamente travagliata dall'imperiosa necessità di modernizzarsi, di divenire efficace, in movimento, in una parola di industrializzarsi nell'indipendenza, dà senso e coerenza alle iniziative segnate dal sigillo d'un empirismo, sempre colorato di sfiducia, a volte anche d'avventurismo » scrive Anuar Abdel-Malek nel suo libro *Egypte: société militaire* parlando delle prime esperienze di governo della nuova classe dirigente egiziana. E' ancora solamente il momento della riforma agraria. Un'azione riformatrice che, se pur apre la via allo sviluppo di una coscienza contadina, è rivolta principalmente contro il potere economico e politico del momento più parassitario e frenante della realtà egiziana: quello della grande proprietà terriera assenteista nella quale affonda le sue radici l'Egitto dei pascià. Ancora comunque, nonostante il fatto obiettivamente rivoluzionario della riforma agraria, il regime è profondamente innestato in una dimensione di moderatismo piccolo-borghese appena venato da quel tanto di socialità necessaria a chi come li « ufficiali liberi » intende risolvere in senso solamente modernizzante il problema d'una indipendenza nazionale da costruire. Per quello che riguarda l'industrializzazione, infatti, il regime s'incammina verso una direzione del tutto opposta a quella di una vera riforma. Si è ancora lontani non solo da una concreta nazionalizzazione dei settori industriali più importanti del Paese, ma anche da quel minimo di concreta « egizianizzazione » dell'industria, necessaria a chi intendesse coscientemente avviare una rivoluzione nazionale verso sbocchi popolari e verso una vera indipendenza.

« L'amicizia » di Acheson.

Il problema della costruzione di una realtà industriale egiziana non poteva che sfociare, tenuto conto dell'empirismo e del freddo culto dell'efficacia che caratterizza la fisionomia politica del gruppo dirigente militare egiziano agli inizi della sua esperienza di potere, nell'invito agli investimenti stranieri. Sono infatti gli anni del flirt Washington-Cairo. Il 3 settembre 1952, immediatamente dopo il *putsch* antimonarchico, Dean Acheson, allora segretario al Dipartimento di Stato, prometteva allo Egitto « l'amicizia attiva degli Stati Uniti ». Dal '52 al '54, in appena due anni di regime nasseriano i prestiti USA passano da 6 milioni a 40 milioni di dollari. Nel quadro della riforma agraria che, come è bene ricordare, era uno dei cardini della politica medio orientale degli USA (preoccupati di sostituire nel M.O. alle vecchie classi dirigenti monarchiche e anglofile ormai traballanti, nuove élite di potere più aperte ad una visione modernamente capitalista della realtà dei loro paesi), viene creato un organismo chiamato « Servizio egizio-americano di miglioramento rurale » con un capitale egiziano di 5.450.000 di L. E. ed americano di 3.496.000 di L. E. (La riforma agraria era in quel periodo uno dei punti di forza della politica statunitense nel Terzo Mondo. Nel marzo del '51 un comitato di esperti riunitosi su invito della Casa Bianca raccomanda: « Occorre appoggiare la riforma agraria nei paesi sottosviluppati al fine di assicurare la proprietà della terra. In certi paesi, all'infuori della riforma agraria, non esiste alcun mezzo di lottare contro la fame e il socialismo »). Fin qui Amer si presenta come il vero « alter ego » di un Nasser ancora prigioniero del semplicismo ideologico dal quale è nato il *putsch* del luglio '52.

Dulles, la diga, la guerra.

Poi come abbiamo visto, avviene la rottura dei limiti politici che avevano costretto in spazi angusti l'ottica politica del gruppo dirigente egiziano negli anni che precedono la svolta nasseriana del '62. E' il brutale annuncio dato da Foster Dulles all'ambasciatore egiziano (19 luglio '56) della decisione americana di non partecipare al finanziamento della diga di Assuan, che interrompe la linea di filocidentalismo che fino a quel momento (nonostante Bandung) aveva caratterizzato la politica estera del Cairo (il 17 dicembre '55 Ahmed Hussein, ambasciatore egiziano a Washington, aveva avvertito USA e Gran Bretagna che l'Egitto preferiva il finanziamento statunitense e quello del BIRD alle proposte sovietiche).

Il 26 luglio '56 Nasser, che da appena un mese Presidente della Repubblica, annuncia nel suo discorso di Alessandria la nazionalizzazione del Canale di Suez. 'Alla fine di ottobre dello stesso anno si assiste all'aggressione tripartita franco-anglo-israeliana. Da questo momento l'Egitto inizia a percorrere la sua strada socialisteggiante e antioccidentale.

La corsa di Nasser verso sinistra, sia pure tra molte ambiguità e tentativi di ripensamento, non si fermerà più, seminando sul suo terreno molte di quelle forze insieme alle quali era partito, con semplici idee di indipendentismo, nel lontano luglio del '52.

Gli uomini che facevano scrivere a Ehsan Abdel-Kodous il 15 marzo '54 su *Rose El-Yussef*: « Se i dirigenti della rivoluzione hanno ideali o un'ideologia, tutto si raccoglie in una sola idea: l'esercito per il popolo », non riescono a seguire il leader egiziano nel suo cammino con la realtà in movimento del nuovo Egitto. Nasser s'attorna sempre di più di giovani intellettuali civili, di orientamento marxisteggiante corre ad esempio il direttore della rivista *Al Talia*, Lutfi El-Kholi. Amer segna invece il passo insieme ad una vecchia realtà.

La crisi matura lentamente. La sconfitta militare del giugno scorso l'ha fatta scoppiare con evidenza. Nasser nel discorso del 29 luglio ne ha mostrato tutte le pieghe più nascoste quando ha affermato che: « Se l'avanguardia rivoluzionaria che è nata dalla rivoluzione del 1952 riesce a fondersi nella vita civile ciò costituirà la vittoria più sfolgorante della rivoluzione. La nostra generazione ha dato dirigenti per il periodo della grande transizione: è ora necessario che altre generazioni si facciano avanti e prendano il loro posto nella direzione del Paese. Se la nostra generazione crede di poter rimanere alla testa del Paese a tempo indeterminato, io le dico che essa si inganna ».

E' il colpo di grazia per una classe dirigente ormai invecchiata nella *routine* di un solitario esercizio del potere.

« Dai primi giorni del colpo di Stato le realtà fondamentali impongono la loro presenza e il loro ritmo ». E' ancora Abdel-Malek in *Egypte: société militaire* che scrive. Ed in questa frase sono racchiusi i perché del costante rinascere politico di Nasser nel corso dei 14 anni che intercorrono dalla presa del potere da parte degli « ufficiali liberi » ad oggi. E anche, forse, i perché del suicidio di Amer che ci sembra simboleggiare l'autoeliminarsi di una classe dirigente ormai incapace di seguire il cammino di una realtà che essa stessa ha contribuito a mettere in moto.

Italo Toni
L'Astrolabio, 24 09 1967